

di ALESSANDRO MATTAVELLI

Perché i giovani professionisti rischiano di imparare meno e più tardi

L'intelligenza artificiale riduce tempi operativi e margini di errore, ma può trasformarsi in una scorciatoia cognitiva. Negli studi professionali si apre una riflessione sul rapporto tra efficienza immediata e costruzione delle competenze nel lungo periodo.

L'ingresso dell'intelligenza artificiale nei contesti professionali sta modificando in profondità non solo i processi di lavoro, ma anche le modalità attraverso cui si formano le competenze. Se per il professionista esperto l'AI rappresenta prevalentemente uno strumento di accelerazione operativa, per i junior il suo impatto appare più articolato e merita una lettura meno superficiale.

Tradizionalmente, **l'apprendimento nelle professioni intellettuali si è fondato su un progressivo confronto con la complessità**: analisi di documenti, redazione di bozze, verifiche ripetute, errori corretti nel tempo. Un percorso spesso **lento, ma essenziale** per costruire metodo, capacità critica e autonomia decisionale. L'automazione di molte attività di base rischia oggi di comprimere questa fase formativa.

L'intelligenza artificiale consente infatti di ottenere sintesi, schemi argomentativi e prime elaborazioni in tempi estremamente ridotti. Il risultato è un evidente guadagno di efficienza, particolarmente apprezzabile in contesti caratterizzati da carichi di lavoro crescenti. Tuttavia, **quando la soluzione precede il ragionamento, il rischio è che l'apprendimento diventi meno profondo**. Il junior potrebbe trovarsi a gestire output corretti senza averne compreso pienamente la logica sottostante.

Non si tratta di mettere in discussione l'utilità dello strumento, quanto di interrogarsi sulle modalità del suo impiego. L'esperienza professionale non coincide con la sola esposizione ai risultati, ma con il processo che conduce alla loro costruzione. Delegare sistematicamente all'AI le fasi preliminari dell'analisi può generare figure operative molto efficienti, ma meno attrezzate nell'affrontare situazioni non standardizzate.

Il tema assume particolare rilievo negli **studi professionali**, dove la trasmissione del sapere avviene spesso attraverso il lavoro quotidiano e il confronto diretto con i professionisti senior. Se alcune attività formative vengono progressivamente assorbite dalla tecnologia, diventa necessario ripensare i modelli di affiancamento, preservando spazi nei quali il junior possa esercitare il ragionamento prima ancora dell'esecuzione.

Vi è inoltre un profilo meno evidente, ma altrettanto rilevante. **L'uso continuativo di sistemi capaci di fornire risposte strutturate può ridurre la tolleranza verso l'incertezza**, componente fisiologica di molte attività professionali. Imparare significa anche abituarsi a interpretare norme non univoche, valutare alternative, sostenere scelte argomentate. Competenze che difficilmente maturano se ogni passaggio viene anticipato da una soluzione già confezionata. Ciò non implica che l'intelligenza artificiale ostacoli necessariamente la crescita professionale. Al contrario, se utilizzata con equilibrio, può liberare tempo da destinare ad attività a maggior valore formativo, come l'analisi critica o il confronto con casi complessi.

Ritrovare la lentezza non è soltanto uno slogan: spesso l'idea di *"impiegare meno tempo"* serve a evitare una vera analisi approfondita, finendo per impoverire il valore delle competenze acquisite e del capitale umano, il fattore critico di successo più importante per uno studio professionale.

RATIO-AI

Il sistema di intelligenza artificiale integrato alle nostre soluzioni editoriali

Inscrisci il tuo problema e la tua ricerca, RATIO-AI e Sistema Ratio ti offrono la migliore risposta.

PROVA RATIO-AI

